

Eni Spa: petrolio e altre eccellenze

L'Eni è presente in più di 70 paesi e dichiara di rispettarne i popoli e le risorse e di controllare non solo il profitto ma anche le conseguenze delle sue azioni.



In Italia dal 1953

Nel 1953 nasce l'Eni di Enrico Mattei, un ente che diventerà una s.p.a. nel '92, mantenendo lo Stato come suo maggiore azionista. Il cane a sei zampe sarà il simbolo di un patriottismo di economico fulgore ma di portata devastante nelle raffinerie e nei petrolchimici della penisola, a Sannazzaro, Gela, Taranto, Brindisi, Porto

Marghera , Ravenna etc.

In Kazakhstan dal 1992

A Karachagan, nel nord del paese, un giacimento di gas e petrolio impegna l'Eni in un'area di centinaia di Km. Il petrolio kazaco è pieno di zolfo, infatti la popolazione respira acido solforico e altre sostanze tossiche che causano malattie mortali e mutazioni genetiche.

Nel 2000 a Kashagan nel Mar Caspio, viene scoperto il più grande giacimento degli ultimi 30 anni. L'Eni ha in progetto

240 pozzi, dai quali verrebbero fuori tonnellate di zolfo e gas, ad affossare ancora di più una situazione che è già terribile.



L'IMPIANTO DI KARACHAGAN, KAZAKHSTAN



GAS FLARING, NIGERIA

In Nigeria dal 1962

L'estrazione del greggio rilascia gas naturale, che per la sicurezza dell'impianto petrolifero viene bruciato (*Gas flaring*). Le fiamme e le esplosioni disturbano i giorni e le notti senza sonno degli abitanti del Delta del fiume Niger. L'aria si riempie di sostanze tossiche e provoca il fenomeno delle piogge acide, nonché tumori e malattie respiratorie.

L'Eni nel Delta del Niger (Nigeria)

L'Eni è presente in Nigeria dal 1962, nella regione del Delta del fiume Niger, ricca di petrolio e gas naturale. È una terra ormai sventrata dagli impianti di estrazione, dalle perdite degli oleodotti e dal gas flaring.

Non c'è acqua potabile e luce elettrica, la terra non è più coltivabile, la pesca è impraticabile, mancano le infrastrutture essenziali e – ironia del mercato – viene spesso a mancare la disponibilità di carburante.

Spossati delle loro stesse vite, in molti raggiungono l'Europa in cerca di una possibilità. Chi riesce ad arrivarci vivo si ritrova schiavo e ricattato dagli stessi paesi responsabili delle devastazioni in Nigeria. Alla mercè di leggi razziste, sono sfruttati finché fa comodo e poi, attraverso i Cie (Centri di identificazione ed espulsione), identificati e deportati.



La resistenza nigeriana a questo stato di barbarie e sfruttamento imposto dai giganti stranieri del petrolio inizia già negli anni '70. Le compagnie non esitano a espropriare annullando ogni protesta nel sangue. L'Eni, come le altre, per proteggere gli impianti si munisce di eserciti privati ed è protetta da quello governativo.

L'impiccagione di Stato di Ken Saro-Wiwa, uno degli esponenti più impegnati nella lotta non violenta per la liberazione del Delta, porterà a un inasprimento del

conflitto e alla resistenza armata.

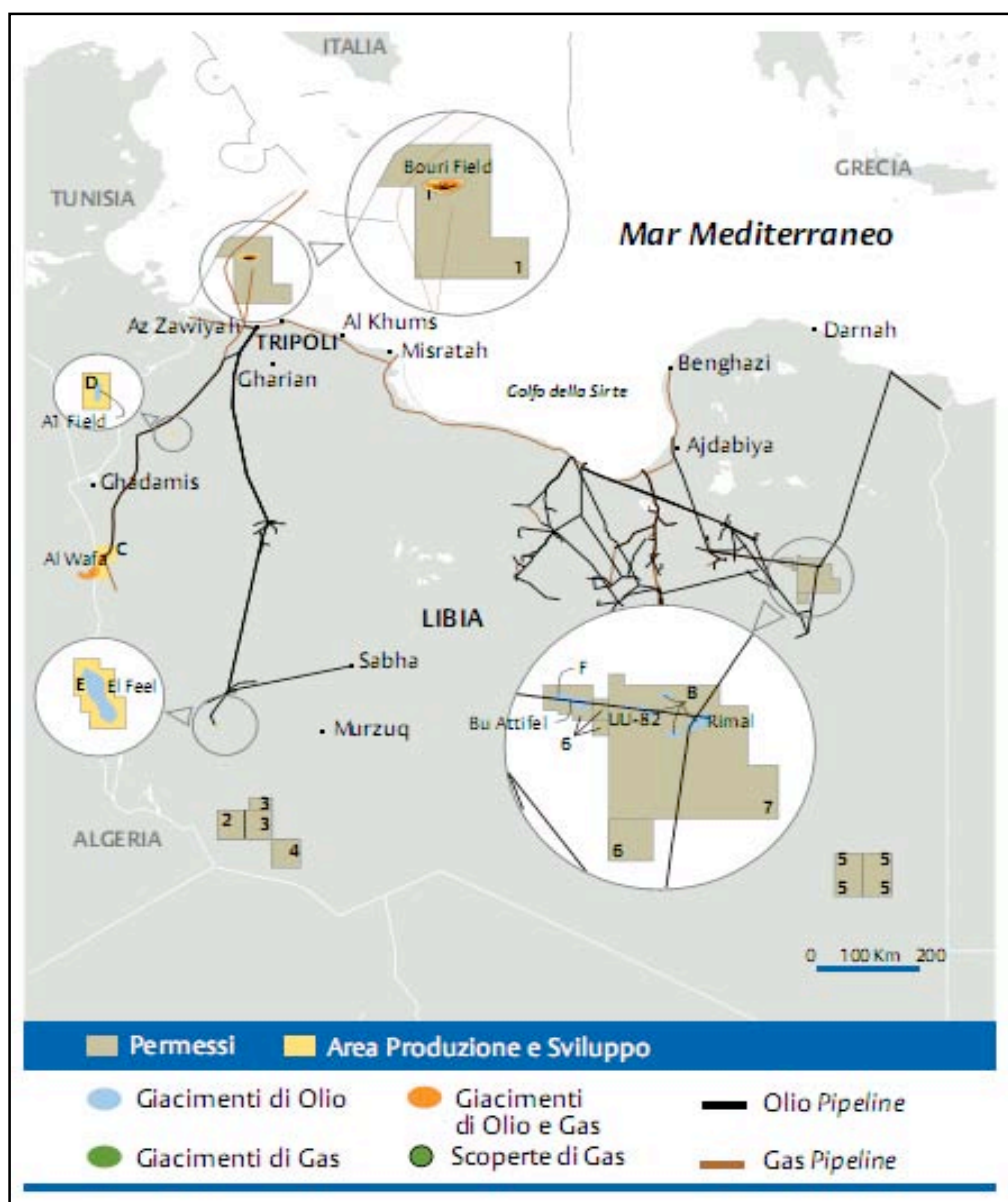
È nel 2005 che appare per la prima volta la sigla Mend, Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger, una coalizione di militanti armati, diretta espressione della popolazione, guidati da una leadership collegiale.

Il Mend ha rivendicato diverse azioni: attacchi diretti agli impianti, sabotaggi, sequestri di tecnici stranieri, rivelandosi una minaccia reale per gli interessi del governo e delle compagnie.

In Italia l'Eni continua la sua campagna per la costruzione dei rigassificatori che serviranno a trattare il gas liquido saccheggiato alla Nigeria.



L'Eni in Libia



L'Eni è presente in Libia nelle attività di esplorazione e produzione di petrolio e di gas naturale dal 1959 ed è qui il primo operatore internazionale di idrocarburi. L'attività è condotta nell'offshore mediterraneo di fronte a Tripoli e nel deserto libico. Quando Gheddafi sale al potere, la notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 1969 con un colpo di Stato, imbocca subito la via della nazionalizzazione dell'industria petrolifera.

Ma a differenza delle compagnie americane, costrette di fatto ad abbandonare Tripoli, l'Eni riesce a rimanere accettando di cedere il 50% di tutti i suoi giacimenti alla Lnoc, la società petrolifera di Stato libica.

In seguito il mercato petrolifero viene

liberalizzato, il cane a sei zampe comunque mantiene a tutt'oggi il primato nel paese.

Nel giugno del 2008, l'Eni ha rinnovato le concessioni in Libia fino al 2042 per le produzioni a olio e al 2047 per quelle a gas, programmando un investimento di 20 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni.



I cani da guardia di Gheddafi hanno sei zampe



Nello stesso anno lo stato libico è diventato azionista della multinazionale e potrà acquisire fino al 10% del capitale diventandone il secondo azionista dopo lo stato italiano.

La rivolta popolare scoppiata a febbraio contro il regime di Gheddafi ha causato la sospensione del patto di amicizia, firmato dal governo italiano nel 2008.

L'Eni intanto dichiara di non temere il collasso, visti gli ottimi rapporti instaurati in 40 anni di dittatura.

Fonti certe parlano di diversi mercenari italiani tra le fila dei miliziani di regime.

(Nella foto sopra, un mercenario con il logo della società sul petto. Catturato dagli insorti libici, ha ammesso di aver sparato sulla gente)

L'Eni e la sfida nucleare

Sin dalla sua nascita l'Eni si impegnò nel settore dell'energia atomica, attraverso l'Agip-Nucleare.

La centrale nucleare di Latina a Borgo Sabotino fu promossa nel '57 dall'Agip-Nucleare al 75% e dall'Iri con la costituzione della società Simea. Entrò in funzione nel 1963. Era la centrale più grande in Europa e lavorò fino al novembre 1986, un anno prima del referendum.



Sorto agli inizi degli anni '60, anche il centro di Montecuccolino (Bologna) sorse dalla collaborazione tra Agip-Nucleare, Università di Bologna e Cnrn (Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari, l'attuale Enea). Ben tre sono stati i reattori nucleari di ricerca operativa nel Centro per vent'anni ciascuno. Oggi il centro è ancora attivo e si occupa anche di Progettazione e Gestione di Sistemi Nucleari Avanzati (Master).



Allo stato attuale l'Eni non sembrerebbe coinvolta negli accordi italo-francesi e italo-russi (anche se ha partecipato al vertice con Putin) di pianificazione nucleare in Italia.

Intanto il suo amministratore delegato Paolo Scaroni dichiara: "Chiunque si occupi di energia non può essere contrario al nucleare", ribadendo che quella atomica è un'energia a emissioni

zero.

Inoltre la compagnia sta considerando la possibilità di realizzare impianti nucleari in Algeria e in Egitto, considerando l'energia nucleare come un'alternativa al gas nella creazione di energia elettrica in paesi che hanno bisogno del gas per usi interni o per venderlo all'estero. Scaroni dice: "È logico per noi dire loro: noi facciamo il nucleare e voi tenetevi il gas".



SCARONI E PUTIN A LESMO

Il Centro Ricerche per Oil&Gas dedicato alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico di Eni, a san Donato Milanese, ospita un istituto di radioprotezione riconosciuto dal Ministero.

**I cani da guardia di
Gheddafi
hanno sei zampe**

